

Telefonia
La Francia
cede Cgct
alla
Ericsson

PARIGI Il governo francese ha deciso di aggiudicare al consorzio franco svedese Matra Ericsson il controllo della Cgct (Compagnie generale de constructions telephoniques) un'azienda del gruppo Iri che era stata nazionalizzata nel 1982. La proposta franco svedese ha sottolineato il ministro delle Finanze, Edouard Balladur, risponde pienamente ai tre criteri di scelta: prestazioni del materiale, interesse industriale e tecnologico per la Francia e modalità finanziarie. All'operazione di acquisto sono associati anche la banca Indosuez e il gruppo Bouygues (lavoro pubblici e recentemente «Tf 1»). Il prezzo di vendita della Cgct è stato fissato a 500 milioni di franchi più 150 milioni di ricapitalizzazione e 200 per l'adattamento alle norme francesi del materiale Ericsson. La Cgct non copre che un sesto della domanda di attrezzature telefoniche delle poste francesi mentre il resto è coperto dalla Alcatel del gruppo Cge anch'esso in via di privatizzazione. Oltre al consorzio franco svedese (gli stranieri non possono acquisire da soli più del 20 per cento delle società privatizzate) erano in lizza l'americana Ait associata alla Philips olandese e alla Sat francese come capifila e la tedesca Siemens alleata alla Jeumont Schneider. «Grande delusione» è stata espressa dal governo americano. In un comunicato diffuso dall'ambasciata a Parigi l'amministrazione americana osserva che l'esclusione del gruppo formato dalla Ait, dalla Philips e dalla Sat francese potrebbe compromettere gli sforzi dell'amministrazione Reagan contro le pressioni protezionistiche negli Stati Uniti. Intanto c'è da registrare un'impennata in borsa per la società svedese Ericsson. Le azioni hanno compiuto un balzo di 9 corone salendo a 299 corone negli scambi iniziali alla borsa di Stoccolma.

Sulla politica industriale è il governo che non marcia L'Iri fa quello che può Prodi al contrattacco

Prodi risponde alle critiche sindacali per la mancanza di una politica industriale dell'Iri accusando il governo «Non compete a noi la politica industriale ciascuno deve fare il suo mestiere». Il professore conferma poi gli impegni per il Sud ma avverte «Non aspettatevi che cresca l'occupazione nelle nostre fabbriche noi possiamo solo lavorare per favorire uno sviluppo diffuso».

EDOARDO GARDUMI

ROMA Romano Prodi si presenta davanti alla platea di sindacalisti amabile come sempre ma anche molto deciso. «Voi accusate l'Iri di non avere una politica industriale - dice - ma qui c'è un equivoco da chiarire non siamo noi che dobbiamo fare la politica industriale ma il governo. Noi facciamo anche troppo sul rogiamo il ruolo di altri ci prendiamo anche grosse responsabilità che non ci competono. Sarebbe però ora che ciascuno facesse il proprio mestiere e direttamente ne rispondesse». Quanto al Mezzogiorno e alle annunciate polemiche dimissioni di Carniti il professore contrattacca. «Ma se l'Iri è l'unico che si è mosso e ha messo insieme un pacchetto di possibili iniziative. Con Carniti abbiamo fatto un buon lavoro e lui ora se ne va perché giudica di aver assolto il suo compito. Ma non abbiamo proprio nessuna intenzione di lasciar cadere le sue proposte. Le valgeremo bene e poi faremo».

Il presidente dunque mette le mani avanti pregando i suoi interlocutori di non confondere i ruoli all'Iri quel che è dell'Iri ma al governo la sua parte. Ma detto questo e visto che comunque il potere politico è sordo e non risponde si presta a discutere di industria di strategie di innovazione. Sot-

ce avanzano propositi di rinuncia? Bertinotti aggiunge poi in tono perentorio «Prodi tenga conto che il risanamento è costato molto in termini sociali. Altri prezzi il sindacato non può pagarli. Soprattutto al Sud oggi che emerge il dramma dell'acciaio e la contrapposizione. Taranto Bagnoli non si può più regredire di un passo sul terreno dell'occupazione. Il professore tenga conto che qui si può arrivare alla guerra aperta».

Piovono poi altri colpi alle bordate. Caselli dice che l'Iri si muove in una logica aziendale ma le strategie le politici che di sistema dove sono? Leon riconosce nel lavoro di Prodi un filo rosso un tentativo di difendere l'apparato industriale italiano in presenza di politiche che tenderebbero invece a favorirne la liquidazione ma è un lavoro ancora confuso non razionalizzato. Galbusera (Uil) parla di fuga del settore manifatturiero di arretramenti di perdita del gusto del rischio imprenditoriale.

La logica dell'impresa

Il professore prende nota e poi ricapitolando puntiglioso i canoni della sua filosofia: i punti fermi della sua politica. Dice «Noi siamo e dobbiamo restare delle imprese. Quando sono arrivati le aziende dell'Iri non si reggevano in piedi da sole. Si doveva risanarle e metterle sul mercato ma non solo su quello nazionale perché oggi il mercato che conta

è il mondo. Bisogna muoversi vendere e comprare appunto. Ma nei rapporti con i privati per me non valgono le ideologie si deve scegliere caso per caso una volta si comanda un'altra si è subordinati cioè che serve è vincere la sfida. E non è vero che c'è un'opzione a favore dei servizi e a danno dell'industria tutto deve andare di pari passo. L'obiettivo che ci proponiamo è di portare il complesso della nostra industria a dire qualcosa nell'ambito europeo».

Quanto al Mezzogiorno il professore aggiunge «Non dovete più contare solo l'occupazione delle nostre aziende. Nel Sud lavoriamo per creare le condizioni generali di uno sviluppo. Contate l'occupazione che riusciremo a suscitare. Questa potrà crescere solo nelle aziende piccole e medie non nelle nostre che devono invece stare all'avanguardia dell'innovazione». Un dialogo netto e impegnato come si vede. Ma su due lunghezze d'onda diverse Prodi chiede considerazione per le difficoltà dentro le quali deve muoversi e una sospensione del giudizio per un lavoro molto pragmatico che può dare risultati solo sul lungo periodo. Il sindacato però è stretto in una morsa terribile e vuole risultati immediati e inequivocabili. Segnali chiari e percorsi siano ormai in rotta in collisione diventa evidente quasi palpabile.

La polemica dei sindacati

E il fuoco è tutto i sindacati tutti e tre eccezionalmente uniti hanno deciso di dissepellire l'ascia di guerra. E a dar loro man forte ci sono anche illustri economisti. Paolo Leon e Giovanni Caselli. Dice Fausto Bertinotti della Cgil «Prodi ha risanato finanziariamente le aziende e questo passo era necessario. Noi abbiamo sostenuto. Ma non basta. Dove va l'Iri che ruolo assume alle industrie e ai servizi quale strategia ha in testa per rafforzare la struttura produttiva nazionale? Non è chiaro. Alcuni segnali anzi sono preoccupanti. Vendere e comprare aziende interessare collaborazioni con i privati può essere bene. Ma finora si è solo venduto. E non è forse vero che ci sono settori le telecomunicazioni, l'aeronautica, l'agro-industria sui quali ci si gioca il futuro e sui quali l'Iri non può cedere mentre inve-



Romano Prodi

Carniti non parla ma è proprio «molto irritato»

ROMA Per Prodi non c'è nessun caso Carniti. Lex segretario della Cisl ha ultimato il suo compito ha predisposto i progetti per il Sud e poi come era previsto se ne è andato. E il professore per confermarlo ha diffondere la lettera che Carniti gli ha inviato e che per la verità è di tono pacato. La controprova però non si può avere. Il battagliero Pierre si è chiuso in un ermetico silenzio e non vuole parlare con nessuno. Tuttavia consente agli altri di farlo ai suoi vecchi compagni di sindacato. E dalle loro parole risulta invece che i fatti non starebbero come dice Prodi. Carniti è davvero irritato e il significato polemico che si è voluto dare alle sue dimissioni e del tutto giustificato. Forse non è colpa di Prodi ma sicuramente dell'inseme della dizione

dell'Iri. Il ultimo comitato di presidenza l'ha rinviato la discussione delle sue proposte. Si ha però la sensazione che la querelle vada più in là di qualche singolo episodio. Che Carniti abbia insomma maturato una sfiducia di fondo nella vocazione meridionalistica dell'Iri. Il suo gesto ha comunque innescato una serie di reazioni tutte preoccupate per l'inadeguatezza e l'ambiguità della presenza dell'Iri nel Sud. Alcune segnate da toni particolarmente allarmistici.

Intanto il comitato di presidenza dell'Istituto ha proceduto alla designazione di Natalino Iri alla presidenza del Credito Italiano (sostituisce Boyer) e di Mario Piovano alla presidenza del Credito Fondario. All'Italimpianti resta Raffaele Picella.

ITALIANI & STRANIERI

Asilo per i rifugiati ma solo se dell'Est

GIANNI GIADRESO

La recente legge sulla parità dei diritti agli immigrati extracomunitari nel nostro paese (con la sanatoria per i clandestini stabilita fino al 27 aprile) ha sollevato un altro aspetto importante: anche se non consente dalla legge quello dell'asilo politico per i rifugiati.

L'Italia unico esempio negativo all'interno della Cee nega il diritto d'asilo ai profughi che non provengano dai paesi di oltre cortina. Nella comunità internazionale la posizione dell'Italia è condivisa solamente da Brasile, Madagascar, Malta, Monaco, Paraguay e Turchia.

Si tratta di una discriminazione geografica quanto mai assurda come se i diritti umani fossero divisibili e ciò che vale per l'Est non dovesse valere anche per l'Ovest e soprattutto oggi per il Sud del mondo. Le deroghe che pur l'Italia ha fatto in questi anni per un migliaio di rifugiati cileni perseguitati da Pinochet per circa tremilacinquecento esuli dal sud est asiatico e per trentacinque alghani rendono non più macroscopico e inattuale l'atteggiamento assunto all'atto dell'approvazione della Convenzione di Ginevra nel 1951. Tanto più che la delimitazione dell'impegno internazionale dell'Italia ad avvenimenti verificatisi in Europa - pur consentito dalla Convenzione di Ginevra e dal successivo Protocollo di New York del 1967 - è in aperto contrasto con la nostra Costituzione.

È questo un tema solo raramente affrontato nella polemica politica e dai mass media. Nonostante è una delle più gravi violazioni dei principi umanitari così spesso invocati e rappresenta la messa in mora di un diritto costituzionale non contestabile.

Secondo il 3° comma dell'art. 10 della Costituzione ne pubblicana - la cui paternità è attribuita al pensiero di Umberto Terracini uomo che per esperienza personale e politica era assai sensibile al dovere di dare asilo ai perseguitati stabilisce quanto segue: «Lo straniero al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge».

Il fatto che non esista a tutt'oggi una legge (così come non esiste ad esempio la legge per la regolamentazione del diritto di sciopero) non autorizza il governo a negare il diritto d'asilo come non può impedire il diritto allo sciopero. Non essendo discutibile la norma assoluta della Costituzione a favore dello straniero cui sia «impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche» per chiunque sia esso europeo o cittadino non europeo sembra più che ovvio che la delimitazione geografica voluta dal governo italiano non può diventare una discriminazione nei confronti dei cittadini non europei. Semmai potrebbe essere considerata come un obbligo in più che l'Italia assume nei confronti dei cittadini di un altro Stato europeo.

Comunque nonostante la nostra Costituzione da oltre trent'anni prevale nella politica dell'Italia nei confronti dei profughi e dei rifugiati una residuale concezione della guerra fredda non più condizionale e anche superata negli atti della nostra politica estera e dei rapporti internazionali del nostro paese.

C'è puzza di bruciato. Gli allarmi hanno un difetto: sono quasi sempre tardivi. Ma

Italtel Telesis dà l'allarme in tempo perché prevede in tempo reale. Le informa-

zioni meteorologiche, integrate da un continuo monitoraggio ambientale, vengono

applicate anche alla previsione delle condizioni critiche. Italtel Telesis riconosce le

nubi grandi e si manifestano, negli strati nevosi, di quei fenomeni che provocano le

valanghe; il comportamento dinamico di un bacino idrico e sa quando ci sarà

l'onda di piena; preannuncia gli incendi e le frane. E' accaduto che un pullman

transitasse su una strada di montagna proprio mentre stava per precipitarvi una va-

langa: i sensori hanno attivato i semafori e il pullman si è fermato. I racconti di Ital-

tel Telesis sono così: racconti di catastrofi non avvenute.



Italtel Telesis

P.zza alle Zattere 12 - 20149 Milano - Tel. 02/43883294
V. Castello della Magliana 75 - 00148 Roma - Tel. 06/6852822

GRUPPO R. STEF